

CANZONETTA ^{341.}

GALANTE

Sopra il donar le Mancie per le sante
Feste di Natale.

Con l'origine di quelli, a quali dieron prin-
cipio à così bella usanza.

Opera piaceuole del Croce.



In Bologna, presso Bartolomeo Cochi 1626.
Con licenza de' Superiori.



148
CANZONETTA

Sopra la Mancía.

L'Allegrezze, e i gran contenti
Delle Feste di Natale,
Che fa il mondo in generale
Canterò, se state attenti.
Dell'origin dirò ancora

Delle Mancie, e chi fu quello,
Che trovò quest'vfo bello,
Qual s'offerua fin adora.

Alessandro, detto il Magno,
Primo fù, ch' a' suoi Soldati
Diè per mancía Regni, e Stati,
Ond'ognun gli fu compagno.

Dario, e Serse parimente
Nel di proprio, ch' eran nati
Dispensauan de' Ducati
Le migliaia a la lor gente.

Tito, e Cesar liberali,
Marco, Ottauio, e'l buon Traiano
Diero al popolo Romano
Mancía anch'essi a i lor natali.

I più eccelsi, e magni Eroí
Dell'Italia, Spagna, e Francia
Sempre vfaron dar la Mancía
In tai giorni a i serui suoi.

Solean porre i Genouesi
La lor Mancía in vna noce
A i fanciulli, onde tal voce
Ancor s'vfa in quei paesi.

Altri

Altri poi altre maniere
Han tenuto, e modi vari,
Col dar lor salua danari,
Ch'a cauargli han gran piacere.
Hor chi ben gisse a minuto
Ricercando ogni rubrica,
Trouaria, ch' è vlnza antica
Dar la Mancía, anzi vn tributo.
Se la Mancía dunque vfarò
Dar' i Re, g' Imperatori,
Et aprire i lor tesori
In tai giorni, com'è chiaro
E se giorni feriali
Eran quelli, e se la gente
Festeggiava anticamente
Com'hò detto, a i lor natali,
Perche dunque non dobbiamo
Festeggiar noi maggiormente,
Poiche Christo onnipotente
Hoggi nato esser vediamo?
Quei fur'huomini di terra
Come noi, caduchi, e frali,
E soggetti a i crudi strali,
Di colei, che tutti atterra.
E per quei, come vi dico,
Si gioiua, e festeggiava,
Et insieme s'abbracciava
Il parente con l'amico.
Et hor noi, che nato è Christo,
Nostro Rè, nostro Signore,

Non

Non farem festa maggiore,
Che dell'alme hà fatto acquisto?
Sceso è in terra il Verbo Eterno
A pigliar' humana carne,
Per redimerci, e per trarne
Del profondo lago Auerno.
Eccol', eccol, ch'egli giace
Dentro vn poter capannello,
E de gli Angioli al drappello
Canta in aria Gloria, e Pace.
Facciam festa dunque tutti
In tal giorno, in gioia, e canto,
Poiche Dio benigno tanto,
Tratto ci hà d'affanni, e lutti.
E sì come largamente
I suoi doni a noi dispensa,
Noi ancor sua gratia immensa
Imitiamo similmente.
Sù Signori, hoggi mostrate
Quanto sete generosi,
E non fate gli ritrosi,
Ma la Mancia preparate.
Ecco già, ch' attorno vanno
I presenti in ogni banda,
Che l'vfanza par comanda
Dar'a ognun buon capo d'Anno.
Si rallegrano i Fanciulli,
E festeggian le Zitelle,
Le Matrone, e le Donzelle
Par ch'ognuna si trastulli.

Gal-

Gallinazzi, e buon Capponi
Son mandati a gli Auuocati,
E scartozzi di ducati,
E stangate di Pauoni.
I Dottori eccellentissimi
Ancor' essi allegri stanno,
Che presenti assai gli vanno,
De gli quai son meritissimi.
Et i Medici eccellenti
Stanno anch'essi allegri, e lieti,
Che d'hauer son consueti
In tai di di buon presenti.
Spetiarie di grato odore
Cera bianca, e zuccar fino,
Oltre poi il scartozzino,
Di zecchin, ch'allegra il core.
Mancia aspettan tutti quanti
I Maestri delle scuole;
La Mancia anco dar si vuole
A Notari, e a gli Scriuanti.
A gli Musici si danno
Mancia ancora, e a gli Trombetti,
Con ragion, perche gli detti
In tal'arte honor si fanno.
Gli Tedeschi della Guarda,
E chi serue nel Palazzo,
Tutti aspettan con sollazzo
Questa Mancia, e par che tarda.
Vogliono Mancia i Ballarini
Da chi imparà di ballare;

Echi

E chi insegna di ginoccare,
Di schirmia, anco vuol quattrini;
Chi le letter suol portare
De la Posta, anch'ei sta intento,
Perche, piousa, ò tiri il vento,
Gli bisogna camminare.
Mancia dassi a i Seruidori,
Alli Paggi, a gli Staffieri,
Maiordomi, e Credentieri,
Caneuari, e Spenditori,
Alle Balie, & a i Cocchieri,
Sguattar, Cuochi, e Bugadare,
Il Compar', e la Comare,
Piglian Mancia volontieri,
Le Factor buscano anch'elli,
In tai dì di buon marchetti,
A portar de' torrelletti,
Cotognate, e tomacelle.
I Fattori de' Barbieri
Attaccar vanno di botto
I sonagli al buffolotto,
Come fassi a i Sparanieri.
E stan lì con la scopetta
Pronti, e lesti tuttania,
Acciò Mancia se gli dia,
Che di core ognun l'aspetta.
De' Mercanti i Fattorini
Van le Mestrea ritrouare,
E in tai giorni soglion fare
Va buon cumul di quattrini.

Chi

Chi dà Mancia alla forella,
Chi la manda alla cugina;
Per la Mancia ognun camina,
Ognun corre, ognun saltella.
Chi appresenta alla sua Sposa
Qualche gioia alta, e pregiata,
E chi porge alla Cognara
Qualche bella, e nobil coia.
Sin'a i Bamboli da tetta
Piace hauer i borsellini,
D'oro al col, co' sonagli,
E che soldi vi si metta.
Hor per dirla in conclusione,
Ognun brama, ognun aspetta
Questa mancia benedetta,
E s'allegra in tal stagione.
Vanno attorno i Tamburini
Con gran strepito, e rumore,
E ogni sorte Sonatore
Con lor cetre, e ribeghini.
I speciai non stanno in ocio,
Nè tampoco i pollaroli,
I fornari, e i lardaroli
In tai dì tutti han negotio.
Pignoccati, e marzapani
Vanno attorno, e mostazzoli,
Marzolini, e raueggiuoli,
Quaglie grasse, e buon Fagianii,
Si fan poi pasti, e banchetti,
E si mette la ventura

Nei



Ne i marroni, e si procura
Dare il primo a i Poveretti.
E si pon per più diletto
Vari motti entro d'un vaso,
Doue s'ode vlcir'a caso
Sopra ognun qualche bel detto.
Ognun ride, ognun sollazza
Ne'bei giorni di Natale,
Poi comincia il Carnesciale,
Che ciascun tra stulla, e sguazza;
Questa Mancia dunque è quella,
Che fa star lieto, e contento,
Perch'egli è l'oro, e l'argento,
Che rallegra la fauella.
Hor qui voglio a' miei sermoni
Poner fine, e alle mie ciancie;
Siate larghi in dar le Mancie,
Nè imitate gli Scorpioni.
Ch'oue attaccano le branche
Son difficili a staccarsi;
Hor non siate stretti, o scarfi,
Che le carte non sian bianche,
Ma ciascun slarghi il carniero,
E dimostri il suo valore,
Perche a largo spenditore
Sempre il Ciel fa Tesoriero.

I L L I A F I N E .

